

SABATO
23
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

VIETNAM: NIXON, COME HITLER, PER LA "SOLUZIONE FINALE"!

Impegnarsi in tutte le iniziative contro il boia USA e il governo Andreotti suo complice
Ieri decine di migliaia in corteo a Roma

Giap: faremo fallire l'aggressione di Nixon

Hanoi, la capitale del Vietnam del Nord, è stata bombardata per la trentaduesima volta in cinque giorni dall'aviazione USA. L'ultima incursione, avvenuta la notte scorsa, è stata condotta dai «B-52» e dai caccia-bombardieri che hanno attaccato la zona meridionale ed alcune zone orientali della città.

Al termine dell'incursione — scrivono le agenzie — enormi bagliori rossastri erano visibili a soli pochi chilometri dal centro della città.

Radio Hanoi ha annunciato stamane che altri due bombardieri strategici «B-52» sono stati abbattuti nelle prime ore di stamane nel cielo di Hanoi. Sale così a 15 il numero dei «B-52» abbattuti nel corso degli ultimi 4 giorni.

In soli cinque giorni gli imperialisti USA hanno così complessivamente perduto 34 aerei.

La radio nordvietnamita nel rendere noto gli effetti dei criminali bombardamenti americani comunica tra l'altro che tra gli edifici colpiti vi sono la Pagoda Chua Quan Su (il più grande tempio buddista nel Vietnam del Nord) e le ambasciate di Cuba e d'Egitto.

I bombardamenti USA, ha detto Radio Hanoi, non hanno bloccato le regolari attività nella capitale: martedì, ha precisato la radio, ci sono stati i regolari approvvigionamenti di carne, altri negozi hanno fornito adeguate quantità di viveri ai cittadini, il servizio tranviario si è svolto regolarmente e gli operai hanno iniziato come al solito il loro lavoro quotidiano nelle fabbriche.

IL MESSAGGIO DI GIAP

«Gli Stati Uniti sperano di piegare la volontà del popolo vietnamita mediante massicci bombardamenti nel Vietnam del Nord, ciò si rivelerà una illusione. Hanoi, Haiphong ed altre città possono essere bombardate ed anche rase al suolo ma questa volontà del popolo vietnamita non subirà mai cedimenti».

Il compagno Giap, ministro della difesa del governo di Hanoi, ha fatto queste dichiarazioni in un discorso di circa mezz'ora in occasione del 28° anniversario della creazione dell'esercito nordvietnamita.

Dopo aver accusato gli Stati Uniti di aver iniziato la guerra nel Vietnam — «La più grande e sanguinosa nel suo genere nonché la più grande lotta popolare dall'epoca della seconda guerra mondiale» — Giap ha detto che il Vietnam ha sconfitto in passato invasori molto più grandi di se stesso ed ha aggiunto: «Il popolo vietnamita preferirà morire che perdere la sua patria. Noi abbiamo fatto fallire la guerra di sovversione di Eisenhower, la guerra speciale di Kennedy, la guerra limitata di Johnson, stiamo facendo fallire e faremo fallire la guerra di aggressione attuata dall'amministrazione Nixon».

«Gli imperialisti americani ed i loro accoliti — ha proseguito Giap — stanno perdendo e saranno completamente sconfitti. Ciò è evidente. Ma gli americani continuano a proseguire ostinatamente i loro intenti di aggressione».

Il compagno Giap ha inoltre sottolineato che alla «guerra di aggressione» partecipano più di un milione di soldati statunitensi e soldati fantoccio, metà dell'aviazione strategica e tattica USA e la più potente flotta aeronavale del mondo.

Da Mosca la compagna Binh, ministro degli esteri del GRP, ha rinnovato oggi le accuse all'amministrazione Nixon di voler rimettere in discussione persino «i punti basilari e più importanti» dell'accordo per la cessazione dell'aggressione al Vietnam.

LA COMPAGNA BINH SUL BOIA NIXON

Parlando nel corso di una riunione per il cinquantenario dell'URSS, la compagna Binh, ha affermato che «gli Stati Uniti chiedono ora la revisione del testo dell'accordo già elaborato e la revisione non di punti secondari, ma degli stessi punti basilari e più importanti».

«La pace nel Vietnam — ha aggiunto — avrebbe già potuto essere ottenuta, ma l'accordo di pace non è ancora stato firmato a causa del perfido atteggiamento assunto dagli Stati Uniti, e la guerra continua, diventando ancora più crudele».

Esprimendo la «profonda gratitudine» del FNL «per il grande ed efficace aiuto e appoggio fornito nella

lotta contro l'aggressione americana», la compagna Binh ha concluso dicendo che il popolo vietnamita «desidera fermamente la pace, ma deve trattarsi di una pace vera, di una pace in condizioni di indipendenza e libertà».

SITUAZIONE MILITARE

Mentre su tutto il territorio del Vietnam del Sud prosegue la mobilitazione di massa nei villaggi, nelle campagne, nei capoluoghi provinciali e nelle città, per respingere i tentativi di «pacificazione» portati avanti dai «consiglieri civili» USA al comando dei fantocci, le forze rivoluzionarie congiunte hanno attaccato in forze, ieri pomeriggio, l'aeroporto militare di Pleiku.

L'esercito fantoccio del dittatore Thieu continua, sempre nella zona degli altipiani centrali, ad essere duramente impegnato dalle forze popolari di liberazione. Anche i capoluoghi di Kontum e Quang Tri sono sottoposti continuamente ai colpi di mortaio dell'esercito rivoluzionario.

In Cambogia, la città di Kompong è completamente circondata dai partigiani del FUNK, Fronte di Liberazione Nazionale, che la martellano con il fuoco dei mortai e dei razzi. Le truppe del fantoccio Lon Nol si sono dovute ritirare all'interno della città, abbandonando il perimetro difensivo

esterno, mentre i rinforzi partiti da Phnom Penh, la capitale cambogiana, sono dovuti tornare indietro perché respinti dal fuoco delle forze rivoluzionarie.

Ultim'ora

ROMA, 22 dicembre

Il corteo che si è mosso da piazza Esedra, nel quale sono confluiti i 15 mila compagni delle organizzazioni rivoluzionarie partiti da piazza S. Maria Maggiore, ha già raccolto oltre cinquantamila persone. Al corteo, indetto dal comitato Italia-Vietnam, hanno aderito tutte le organizzazioni democratiche e rivoluzionarie.

Gli slogan contro il boia Nixon, per il Vietnam, si uniscono a quelli contro il governo democristiano servo dell'imperialismo USA e complice del genocidio.

Torino - Mirafiori

CONTRO I BOMBARDAMENTI AMERICANI

TORINO, 22 dicembre

A Mirafiori, 2 giorni fa, il consiglio di fabbrica della Sud Presse ha votato un ordine del giorno contro i bombardamenti in sostegno alla lotta del popolo vietnamita.

Allo stesso modo si è espresso il consiglio di fabbrica della Facis, che propone ai sindacati di indire una manifestazione di sostegno al Vietnam.

Il consiglio di fabbrica della Pirelli ha invece indetto per i prossimi giorni un corteo a Settimo. A questa iniziativa hanno già aderito la gran parte dei consigli di fabbrica della zona, dalla Ceat, alla Farmitalia, alla Nebiolo

IL PCI E I COMUNISTI

Su «Rinascita», Aniello Coppola dedica un articolo alle manifestazioni del 12 dicembre, di cui consigliamo un'attenta lettura. E non solo per le avventurose definizioni sulla «disciplina tra militanza e religione» di Lotta Continua (dice proprio così, come dicevano una volta i padroni a proposito del PCI) e le altre osservazioni folcloristiche di questo genere. Ma per le perle di cui l'articolo è pieno, su argomenti come la strage di stato, il governo, la polizia, la provocazione.

Dunque, sentite il ragionamento di Coppola. «Proprio per l'iniziativa paziente e implacabile delle forze democratiche, la trappola contro gli anarchici è stata smontata sul piano politico e la campagna di massa per la verità sulla strage di piazza Fontana è diventata un atto d'accusa contro i meccanismi che l'hanno ordita. Non c'è quindi neanche la più piccola giustificazione per chiudersi nel vicolo cieco di un settarismo disperato e ottuso».

Prima di discutere dell'oggi, conviene ritornare un po' indietro, a quel 20 dicembre 1969 in cui usciva il primo numero di Lotta Continua dopo la strage, dicendo alto: «Pinelli è stato assassinato». L'Unità di Aniello Coppola parlava di oscuro suicidio. Per mesi noi continuammo nella nostra «provocazione». Intenzionati a non mollare, a portare la querela milanese in tribunale. E ci riuscimmo, mentre il PCI non trovava il coraggio di dire una verità che conosceva bene, e affidava il compito di «fare luce» a quelle stesse forze che avevano ordito e gestito la strage antioperaia. Ancora a mesi di distanza dalla strage, l'Unità parlava di Valpreda solo per ipotizzare i nomi dei suoi «complici» eventuali di destra; mai un'obiezione all'«inchiesta» di Occorsio e Cudillo, mai una parola sull'innocenza degli anarchici. Nel primo anniversario dell'assassinio di Pinelli, la sua compagna ci scriveva: «Non si può tutti e sempre continuare a tacere». E vale la pena di ricordare a Coppola che alla richiesta di liberare Valpreda il PCI, fra tutte le «forze democratiche», è arrivato buon ultimo, e che ancora pochi mesi fa chiedeva solo un «regolare processo»?

Quando Aniello Coppola parla della «trappola smontata contro gli anarchici», l'unica cosa che gli si può dire è di vergognarsi, e di confessare, lui e i suoi colleghi dirigenti, lo

ignobile mercato delle vacche che su Valpreda hanno condotto per anni, e la provocazione effettiva che hanno attuato assecondando la repressione a sinistra dello stato della strage. Noi non ci mettiamo distintivi di benemerita all'occhiello, ma non siamo nemmeno disposti a tacere di fronte ai pavoneggiamenti democratici del gruppo dirigente revisionista, abituato a mercanteggiare la verità, a disarmare le masse, e a non pagare più di persona. Aniello Coppola e la sua borghia di burocrate possono permettersi di usare oggi parole come «strage di stato» solo perché, continuamente diffamandoci, si sono messi in fila dietro di noi, quando non c'erano più rischi. Punto e basta. E veniamo all'oggi.

Dunque oggi, secondo Coppola, dato che c'è un così ampio schieramento democratico, e perfino lui e Berlinguer si sono accorti — meglio tardi che mai — che la strage è di stato, è inammissibile che ci siano ancora iniziative «settarie, disperate e ottuse» come le manifestazioni indette ovunque da noi e da altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in tutta Italia. Secondo Coppola «l'ampiezza degli schieramenti che in questo tragico anniversario si sono realizzati soprattutto nelle fabbriche, nelle scuole, nelle manifestazioni di strada è una testimonianza di forza che deve generare fiducia e consentire la mobilitazione di nuove energie». La coscienza di questo burocrate, se è assai sporca per il passato, è nera per il presente. Chi, infatti, se non lui e i suoi colleghi, ha fatto di tutto — invano, in molti luoghi — per sabotare questa mobilitazione? Chi ha pre-muto violentemente sui sindacati perché venissero disdetti gli scioperi già dichiarati per il 12 dicembre? Invano, come abbiamo già mostrato. Perfino nel corteo di Roma attaccato dalla polizia, quello dei trentamila che il PCI ha chiamato provocatori, c'erano quattro sezioni del PCI al completo, con le loro bandiere, oltre a un numero molto alto di singoli compagni del PCI e della FGCI. Con buona pace di Aniello Coppola e dei suoi colleghi, l'unità nelle lotte e nelle piazze cresce sempre di più, mentre cresce sempre di più l'abisso che separa il gruppo dirigente revisionista dai militanti comunisti.

E veniamo alla «provocazione». Dopo aver definito i provocatori con l'aiuto del dizionario Zingarelli, Coppola sostiene che per noi «lo scontro violento con la polizia non è un rischio da evitare o una provocazione da sventare e da denunciare, ma un obiettivo, anzi l'obiettivo da raggiungere».

Bravo Coppola! Per noi, come per tutti i rivoluzionari, i proletari, e gli stessi democratici seri, lo scontro con la polizia non è «un obiettivo», ma una necessità, che finirà solo quando non ci sarà più la polizia, perché sarà il proletariato armato a garantire il proprio ordine di classe. Che cosa ci consiglia invece Coppola? Di «evitare i rischi», come un piazzista delle Assicurazioni Generali. Dunque, noi diciamo «Vogliamo manifestare il 12 dicembre». La polizia, facendo il suo mestiere fascista, dice no, e viola ogni legalità democratica.

A questo punto, secondo Coppola, che cosa fa il buon comunista? Evita il rischio, dice «o scusi, sarà per una altra volta», o al massimo fa un comunicato di protesta. E invece, caro Coppola, il buon comunista, a cominciare dai proletari del PCI, va in piazza così vicini.

(Continua a pag. 4)



Hanoi sotto le bombe dei «B-52».

L'ultimo saluto a Roberto Zamarin, un compagno che non dimenticheremo mai

PAVIA, 22 dicembre

Si sono svolti oggi pomeriggio a Pavia i funerali del compagno Roberto Zamarin. Assieme alla moglie ed ai familiari hanno accompagnato Roberto molti compagni di Pavia e di Milano, che lo hanno salutato per l'ultima volta con il pugno chiuso.

In numerose strade della città era stata affissa la pagina del giornale che ricordava la vita di Roberto, il suo impegno comuni-

sta, la fantasia e la creatività che esprimeva nei disegni e in tutta la sua vita di militante per il comunismo.

Rimpiangiamo molto di non aver potuto annunciare per tempo il funerale di Roberto. Ce ne scusiamo con tutti i compagni che, da tutta Italia, hanno espresso il dolore e la solidarietà più commossa.

La moglie di Roberto, Luisa, ringrazia tutti i compagni che in questo momento le sono stati così vicini.

CHE FINE HA FATTO IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI?

Che fine ha fatto il contratto dei metalmeccanici? Questa domanda comincia a porsi molte avanguardie delle fabbriche metalmeccaniche.

In realtà alla radicalizzazione politica del movimento non corrisponde un indurimento delle forme di lotta. La radicalizzazione politica del movimento si è manifestata nei grandi cortei come quello del 22 novembre e nelle grosse mobilitazioni a carattere provinciale e con maggiore chiarezza nella giornata nazionale di lotta del 12 dicembre.

Ma la radicalizzazione politica del movimento, se trova nelle grandi manifestazioni la sua espressione più palese, mostra la sua reale consistenza nella discussione politica quotidiana che avviene nelle fabbriche.

Le questioni che sono in ballo non hanno nessun rapporto con la piattaforma sindacale: nelle fabbriche si discute del governo, di come buttare giù Andreotti, del carovita, della intensificazione dello sfruttamento, del tentativo permanente delle direzioni di aumentare i carichi di lavoro, di introdurre nuovi turni, di attaccare i salari e di reprimere l'assenteismo, dei capi che provocano, dei tentativi padronali e sindacali di regolamentare le forme di lotta.

Questa crescita della coscienza politica delle masse non comporta di per sé immediato indurimento della lotta. Ed è da questo dato che bisogna partire per trarre delle indicazioni precise su come andare avanti, su come battere ogni tendenza a sminuire, nella direzione politica e nella pratica della lotta, la centralità della lotta operaia nell'attuale situazione politica, a mettere da parte il ruolo decisivo di direzione politica dell'intero movimento di classe che spetta alle fabbriche.

In realtà quello che va compreso è che l'indurimento della lotta, la rottura della programmazione sindacale degli scioperi non passa attraverso un indurimento puro e semplice delle forme di lotta. Non basta mettere al primo posto nell'intervento la questione delle forme di lotta, anche se non va sottovalutato che il tentativo padronale di regolamentare le forme di lotta e l'attacco ai livelli organizzativi dell'autonomia operaia costituiscono, oggi, il terreno su cui la risposta operaia è più immediata e più dura.

Oggi, il rischio di isterizzare l'intervento politico su una proposta di lotta dura senza contenuti e senza obiettivi va battuto. Che fine faccia un atteggiamento politico di questo tipo ce lo mostrano i recenti avvenimenti della Fiat Mirafiori dove i licenziamenti revocati e trasformati in trasferimenti rischiano di diventare una grossa ipoteca sui cortei interni, cioè sulla forma principale di generalizzazione e indurimento della lotta alla Fiat Mirafiori. Questa ipoteca può essere sconfitta non tanto in una contrapposizione « corteo sì e corteo no », oppure « corteo selvaggio » e « corteo autodisciplinato », ma soprattutto mediante la chiarezza negli obiettivi della lotta.

Insomma la lotta dura ha la possibilità di affermarsi solo nella misura in cui cresce a livello di massa il programma operaio, e l'organizzazione operaia intorno a questo programma.

Questo non vuol dire abbandonare la lotta contrattuale, regalarla in modo apolitico e qualunque alla borghesia o ai revisionisti, ma usarla fino in fondo per il grosso ruolo di

TRIVENETO

Domenica 24, ore 9, riunione dei responsabili di sede a Marghera, Via Toffoli, 20.

Ordine del giorno: Lotte operaie e lotte contro il governo dopo il 12 dicembre.

ROMA

Al Folk Rosso, via Garibaldi 56, ore 22, sabato 23 dicembre.

THE BLACK SOUL

Concerto di canti popolari e di liberazione africani con strumenti e costumi delle regioni di provenienza.

Il ricavato dello spettacolo andrà agli studenti africani in Europa, profughi dal Sudafrica.

MILANO

Oggi alle ore 9 (precise) è convocato il comitato cittadino provvisorio con il seguente ordine del giorno: comitati antifascisti e autodifesa operaia.

generalizzazione e unificazione di tutta la classe operaia che essa obiettivamente costituisce.

In realtà chi oggi mira a svuotare la lotta contrattuale sono proprio i borghesi e i revisionisti. Questo non avviene in modo omogeneo ma complementare. Da un lato la borghesia, mentre congela la trattativa sul contratto, opera in modo sfacciatamente extracontrattuale, portando avanti nei fatti nelle aziende, nelle officine, e nella società il proprio programma antioperaio. Con l'attacco sistematico alle forme di lotta, ai livelli organizzativi della classe operaia, decurtando i salari per reprimere la combattività operaia e l'assenteismo; e parimenti con progetti di legge che ristrutturano le festività e l'orario di lavoro, che revisionano lo statuto dei diritti dei lavoratori, e magari, domani, che stabiliscano i livelli salariali con l'aumento dei prezzi, l'introduzione dell'IVA e la minaccia di svalutazione della lira.

D'altro canto i revisionisti e le burocrazie sindacali gabellati e vilipesi ai tre tavoli delle trattative, ripropongono senza batter ciglio una programmazione sindacale delle ore di sciopero che, se svende la lotta operaia, non aumenta certo la forza contrattuale dei sindacalisti ma li « umilia » a squallidi funzionari del regime. Dequalificati nella loro funzione di « agenti contrattuali della forza lavoro » essi riscoprono la loro vocazione alla « politica » e si riempiono la bocca di lotta per le riforme, unità operai studenti, investimenti nel mezzogiorno e nella loro pratica scoprono che « salario, prezzi, sfruttamento di fabbrica » sono problemi economici, hanno poco a che fare con la situazione politica, e così magari succede che le avanguardie autonome, e i compagni rivoluzionari si trovano a fare i « sindacalisti » e i sindacalisti a sostenere l'importanza della « politica ».

Il contratto dei metalmeccanici, a questo punto, pare scomparso dalla scena: l'unico che sembra interessarsene è Andreotti che, nella sua libidine di governo, vorrebbe archiviare anche questa faccenda per poter mettere nel suo bilancio un altro « fatto », e che fatto!

Per questo è necessario rimettere la lotta contrattuale al centro della situazione politica, al centro della lotta politica, non arretrando rispetto alla politicizzazione del movimento ma qualificandola proprio rispetto alla lotta contrattuale. Questo vuol dire battere ogni tentativo che la lotta contrattuale si trasformi in un fatto fisiologico. Che il contratto sia firmato nel disinteresse di tutti o tutt'al più con qualche polemica « di rito » contro i bidoni sindacali o al meglio un rifiuto operaio dell'accordo. Ma in modo che la firma del contratto sia più lontana possibile e costituisca un momento fondamentale per la crescita politica e organizzativa della lotta generale per il programma operaio.

Per questo è necessario fin da ora avviare un discorso e una precisazione su quali debbono essere le pregiudiziali operaie alla firma del contratto.

Queste pregiudiziali se vogliono colpire nel segno non possono limitarsi a pregiudiziali alla svendita ulteriore della già svenduta piattaforma sindacale: numero dei livelli, quantità dell'aumento salariale, ecc.; ma debbono entrare nel merito proprio dell'uso padronale del contratto, e cioè del tentativo di usare la lotta contrattuale per far passare la ristrutturazione e piegare il movimento. Per noi queste pregiudiziali sono fondamentalmente: nessun salario operaio deve essere toccato; nessun turno in più deve essere introdotto; nessun carico di lavoro deve essere aumentato; tutti i licenziati in fabbrica.

Conferenza stampa di Lotta Continua a Palermo

PALERMO, 22 dicembre

Lotta Continua ha tenuto ieri sera una conferenza stampa a cui erano state invitate tutte le organizzazioni rivoluzionarie, il PCI, i sindacati, l'ANPI, gli avvocati democratici, i giornalisti del « Giornale di Sicilia », dell'« Unità », de « L'Ora », del Manifesto.

I dirigenti regionali del PCI hanno declinato sin dall'inizio l'invito, mentre i giornalisti, tranne un compagno de L'Ora, non si sono fatti vivi; presenti invece le organizzazioni rivoluzionarie del circolo Gramsci di unità popolare, di Avanguardia Operaia, del PC(m.l.) e di Viva la Rivoluzione, nonché qualche avvocato e alcuni rappresentanti del collettivo politico-giu-

ROMA: dopo la sparatoria e le espulsioni tre gravissime denunce contro il Genovesi

ROMA, 22 dicembre

Da una settimana a questa parte le scuole della zona nord di Roma sono letteralmente sotto il fuoco repressivo di Andreotti e Scalfaro.

Lunedì 11 ci sono stati l'arresto e le 4 denunce per l'occupazione dei Genovesi, dopo che i pistolieri in divisa di Rumor avevano sparato addosso agli studenti.

Il giorno dopo, 6 studenti del Castelnuovo-Genovesi vengono arrestati e malmenati dopo gli scontri provocati dalla polizia alla manifestazione. Sabato altra rappresaglia al Genovesi con l'espulsione di 2 compagni. Lunedì, infine l'ultima provocazione: vengono notificate denunce gravissime a 3 compagni che sono stati alla testa delle lotte nella stessa scuola. An-

dra Garavini, Augusto Faraglia (già espulso dal Genovesi) e Osvaldo Amato (che è in galera per la manifestazione del 12) ricevono altrettanti avvisi di reato dalla procura della repubblica, a firma del sempre più solerte dott. Ciampini, che li accusa di occupazione d'istituto, detenzione di esplosivi e resistenza a pubblico ufficiale con l'aggravante del numero. Quest'ultimo capo d'imputazione è particolarmente grave: è il reato che fa riferimento al famigerato articolo 339 e c'è da aspettarsi che la sua notifica sarà seguita dall'emissione dei mandati di cattura. E' lo stesso reato che è stato contestato a Torino al compagno Lovisolo e che ai compagni di Firenze è costato condanne a 3-4 anni di galera. Un articolo, il 339, che è ormai entrato di diritto nel novero di quelli buoni per tut-

ti gli usi repressivi, e che sta conoscendo quotidianamente un'applicazione sempre più massiccia.

I compagni medi si stanno organizzando per rispondere al clima terroristico montato da poliziotti, magistrati e presidi fascisti.

Stamattina, appuntamento alle 9,30, a piazzale Risorgimento, degli studenti, per andare in corteo a piazzale Clodio, al processo dei compagni arrestati il 12 dicembre.

Non è che il primo passo verso una mobilitazione massiccia dei medi, unico strumento adeguato per fronteggiare un disegno repressivo che ha già dimostrato con l'aggressione a fuoco del Genovesi e la pioggia di arresti, incriminazioni ed espulsioni di voler stroncare il movimento senza esclusione di colpi.

TRAPANI: sospesi 700 studenti al liceo scientifico

Avevano scioperato in solidarietà con i lavoratori della SAU

TRAPANI, 22 dicembre

Ieri a Trapani per la prima volta è riuscito lo sciopero generale degli studenti insieme agli operai. Un corteo combattivo di studenti e operai della SAU (Società Autotrasporti Urbani) di circa 3.000-3.500 persone, ha percorso per due ore e mezzo le vie della città, gridando slogan come « sull'autobus si sale, il biglietto non si paga ». La testa del corteo, dove c'erano i cento operai della SAU e il liceo classico, gridava slogan anche contro il fermo di polizia e contro il governo Andreotti-Malagodi. La manifestazione si è conclusa con una assemblea dove si è ribadita la volontà di lotta per il biglietto gratis a studenti e operai. Lo sciopero è nato dopo una settimana di agitazione nelle scuole, grazie anche ad una assemblea indetta dagli operai della SAU che da 50 giorni sono in lotta per avere pagati gli stipendi, assemblea nella quale è stata approvata una piattaforma per i trasporti gratuiti e contro i costi della scuola. Nella settimana precedente allo sciopero alcuni istituti sono scesi in lotta convocan-

do assemblee aperte con gli operai e manifestazioni.

Le reazioni dei presidi non si sono fatte attendere: al liceo scientifico di Trapani 700 studenti sono stati sospesi dalle lezioni con l'accusa di aver partecipato allo sciopero di solidarietà con i lavoratori della SAU, (autotrasportieri) in lotta da 2 mesi per il mancato pagamento del salario arretrato.

La mobilitazione di questi ultimi giorni segna una svolta decisiva per gli studenti di Trapani che per la prima volta sono riusciti ad individuare l'unico sbocco politico valido per le loro lotte e cioè l'unità con gli operai.

ROMA: un corteo di 1000 compagni spazza le facoltà

ROMA, 22 dicembre

Si è svolta stamattina all'università una manifestazione indetta dal Comitato Politico Universitario, Lotta Continua e Potere Operaio. Un combattivo corteo di circa mille compagni ha spazzato le facoltà, è passato davanti alle segreterie, dove c'è stato un intervento contro il blocco delle iscrizioni, contro i ricatti economici e burocratici e per il presalarario subito agli studenti disagiati, staccato dal merito. La manifestazione si è poi conclusa con una assemblea a lettere dove hanno parlato un compagno del CPU e uno del Soccorso Rosso, hanno sottolineato l'importanza dell'intervento delle forze rivoluzionarie nell'università, la vittoria politica ottenuta con la risposta dura ai fascisti di lunedì.

ROMA: al liceo Cavour il preside sequestra gli studenti

ROMA, 22 dicembre

Stamattina al liceo Cavour, gli studenti hanno preso l'assemblea, cui avevano diritto per un'altra ora e si erano visti negare il giorno prima.

Il preside Cerocchi per tutta risposta ha fatto chiudere le classi e tutte le vie d'uscita. Gli studenti, circa 200, hanno proseguito l'assemblea e alle 12 si sono riuniti con i compagni che li aspettavano di fuori, e sono andati in corteo al Galilei per una mobilitazione di zona.

MILANO: è più forte il movimento nelle scuole. I compagni preparano la lotta contro gli scrutini

MILANO, 22 dicembre

La giornata del 12 dicembre ha rilanciato la lotta nelle scuole, e negli ultimi giorni, c'è un continuo susseguirsi di momenti di mobilitazione e di scontro in tutte le zone della città.

Il 12 dicembre gli studenti medi hanno fatto, per la prima volta quest'anno, la prova della loro forza e soprattutto hanno verificato in pratica di non essere isolati ciascuno nella propria scuola. Ecco perché le mobilitazioni di zona e le altre forme di lotta comune, sperimentate con successo il 12 nonostante il divieto della questura, sono state riprese in questi giorni, ad esempio nel corteo del 16 dicembre contro le sospensioni.

Oltre all'VIII liceo in lotta contro le sospensioni (c'è stato un comizio con le scuole della zona ieri mattina), c'è il Leonardo in lotta contro l'elezione dei rappresentanti, il Cattaneo che ha organizzato ieri mattina una manifestazione contro l'intervento della polizia. All'VIII ITIS gli studenti lottano contro i pagellini — una pagella pre-natafalia per spaventare i genitori — e martedì la polizia ha sgomberato la scuola. Nella zona nord i compagni dello Zappa hanno coinvolto il consiglio di zona metalmeccanico nella lotta contro le sospensioni e hanno così distribuito un volantino contro il preside firmato FLM.

Inoltre le scuole proletarie e della cintura stanno acquistando sempre più peso nel movimento. Si è conclusa vittoriosamente pochi giorni fa la lotta del Correnti (Professionale) per ridurre il prezzo della mensa (da 700 a 350 lire). Al Mattei di Rho gli studenti rispondono con la lotta articolata su tutti i punti alla restaurazione messa in atto dalla preside (voti, 7 in condotta, chiusura della biblioteca e della scuola al pomeriggio). Ieri, all'ITI Conti, sono arrivati in massa gli studenti delle prime e delle seconde della sezione staccata di Baggio, in lotta per l'agibilità politica, e il preside ha « dovuto » chiamare la polizia.

Al di là delle evidenti varietà degli episodi e degli obiettivi immediati, la situazione è molto più omogenea dei primi mesi. Mentre l'avversario mette in campo tutto gli strumenti a sua disposizione (la repressione

interna, il ricatto sui genitori, la polizia) gli studenti continuano sempre più decisi ad affermare i loro bisogni e la loro organizzazione nella scuola.

In questo quadro si prevede — e si punta — a un gennaio « caldo » non solo internamente alle scuole, ma in rapporto con la radicalizzazione dello scontro contrattuale e con le scadenze significative della lotta contro il governo (congresso del MSI).

Nel « coordinamento studenti medi » — in cui lavorano Lotta Continua e altre forze della « sinistra studentesca » — si è prospettata una campagna generale di lotta contro gli scrutini, la pagella del primo quadrimestre; gli obiettivi sono il voto unico di condotta, il rifiuto delle insufficienze, il controllo politico sugli scrutini.

La lotta non deve essere portata solo all'interno delle scuole, ma si intende generalizzarla ai quartieri proletari, agli organismi operai autonomi e ai consigli di fabbrica, alla scuola d'obbligo e evidentemente agli insegnanti. Gli scrutini sono per la scuola lo strumento con cui giudicare e punire gli studenti: l'obiettivo del movimento è quello di rovesciarli e trasformarli nel giudizio che gli studenti e i proletari danno della scuola e della politica del governo.

Questa mattina, il collegio dei professori Beccaria (Liceo) ha sospeso per 1 anno Verona per presunti insulti ad un professore.

Non a caso la sospensione cade nell'imminenza delle vacanze natalizie, col tentativo di far passare sotto silenzio questo gravissimo provvedimento.

MILANO: all'Ettore Conti, De Negri saluta i suoi studenti con i P.S.

MILANO, 22 dicembre

Ieri gli studenti della sezione staccata del Conti (1.200 studenti del 1. e del 2. anno che lottano per l'agibilità politica) sono andati alla sede centrale per tenere una assemblea dato che il preside Antonio De Negri alcuni giorni fa li aveva fatti sbattere fuori dalla loro sede con la polizia. Il preside li ha accolti in sede centrale con queste parole: « quindici minuti per uscire o entra la polizia ».

Gli studenti si organizzavano dando vita ad un corteo interno. La polizia si armava di caschi e manganelli, apriva le porte della scuola e si apprestava ad entrare. Gli studenti ugualmente facevano a tempo a radunarsi per convocare un'assemblea più di massa per il 6 gennaio. Il preside, nonostante lasci il suo servizio di serbo fra pochi giorni per andarsene in pensione, si è anche distinto, spalleggiato da due commissari in borghese, nella caccia all'interno dell'istituto di un compagno uscito l'anno scorso dal Conti, ma che vi interviene ancora.

De Negri urlava e ordinava l'arresto del compagno, ma non lo ha raggiunto.

ridico di giurisprudenza e del movimento di liberazione della donna; particolarmente grave l'assenza dei compagni del Manifesto sia come redazione che come organizzazione.

Alla fine del dibattito, è stata approvata una mozione da inviare ai giornali, firmata da Lotta Continua, Circolo Gramsci di unità popolare, Viva la Rivoluzione, Partito Comunista marxista-leninista italiano.

Tenuto conto del forte, ampio ed unitario movimento di massa che qui a Palermo come del resto in tutto il paese, respinge il processo di fascizzazione messo in atto dalle forze di governo, padronali, agrarie e mafiose.

Tenuto conto del modo aggravato con cui, localmente, tali direttive ven-

gono applicate, in modo discriminatorio verso la sinistra, i democratici, i rivoluzionari, rivelandosi con la restrizione immotivata ed illegale dell'esercizio dell'espressione culturale del « Circolo Ottobre », con la condanna del direttore responsabile de « L'Ora » Etrio Fidora, dell'assoluzione ai mafiosi responsabili della strage di viale Lazio, dell'abuso di potere e delle forme illegali con cui sono stati perseguitati militanti e dirigenti di Lotta Continua e di altre organizzazioni a Palermo e Agrigento (in occasione delle bombe ai posti di polizia in dette città, di provenienza opposta, e tese chiaramente ad impedire lo svilupparsi del movimento

contro il fermo di polizia e contro la linea governativa);

si denuncia il piano politico di repressione messo in atto dalla questura di Palermo contro le sinistre e i rivoluzionari;

si dichiara fin da ora che verranno respinte con la massima forza tutte le successive provocazioni che non è illegittimo prevedere che si cercherà di mettere in atto (come le bombe di Reggio Calabria e di Napoli) autorizzano a pensare);

si diffida politicamente la questura di Palermo a proseguire nella sua opera illegale di intimidazione, pedinamento, perquisizioni, interrogatori al di fuori di ogni controllo della magistratura, applicati ai compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni di sinistra.

LA RISTRUTTURAZIONE CONTRO L'OPERAIO EDILE

La figura dell'edile muratore è destinata ad assottigliarsi, i tempi di costruzione devono essere accelerati - Su questa ristrutturazione, l'attuale contratto degli operai edili, la gestione sindacale della lotta, la stessa piattaforma, vanno giudicati



« Non bisogna dimenticare che quando si parla di edilizia, si parla del settore più nocivo di tutta la produzione industriale ».

La classe operaia edile

Abbiamo sempre sostenuto che i processi di ristrutturazione non sono dei fatti di razionalizzazione tecnica ma dei veri e propri attacchi alla composizione di classe, ad un certo tipo di massa proletaria. Il caso dell'edilizia è tipico. Intanto non bisogna dimenticare che quando si parla di edilizia si parla del settore più nocivo di tutta la produzione industriale, di quello col maggior numero d'infortuni. Inoltre va sottolineato che per lungo tempo il settore edile ha avuto una funzione ben precisa nel meccanismo del mercato del lavoro e cioè quella di area di transito dai campi alla grande fabbrica. E' stato per lungo tempo il settore che ha istituzionalizzato la sottoccupazione, che ha plasmato, possiamo dire, una figura tipica di proletario, quello appunto espulso dai campi, che trova la sua prima occupazione in città in un cantiere edile o quello che fa il doppio lavoro e quello espulso dalle aziende in crisi, nei momenti di bassa congiuntura, o quello che se ne ritorna dall'emigrazione, più spesso quello che emigra. Il mercato nero delle braccia, la violazione delle più elementari norme per la tutela dei lavoratori sono appunto fatti di massa nell'edilizia.

Ma da qualche tempo le cose stanno cambiando. Anche qui, come nel settore chimico, la crisi e la stagnazione nascondono dei processi di ristrutturazione molto importanti.

La trasformazione del muratore in operaio

Il dato di partenza è che l'edilizia non serve più al padroni come area cuscinetto nel mercato del lavoro. Quindi va fatta diventare un'industria come tutte le altre, che misura attentamente e programma i costi del la-



« Come in tutti gli altri settoriali, anche nella edilizia le piccole-medie imprese sono destinate a scomparire ».

rapporto tra industria edilizia e speculazione sulle aree fabbricabili, tra profitto industriale e rendita. Oggi il capitale edile ha bisogno di « liberare suolo » per poter fare luogo di costruzione e quindi di profitto. Chi si oppone alla « liberazione del suolo »? In buona parte gli speculatori e i proprietari di aree, cioè quelli che Agnelli nelle sue recenti interviste definisce « parassiti ».

Ora, se l'industria edile deve fare i conti con costi del suolo così alti da compromettere i suoi profitti, da frenare lo sviluppo del settore verso i livelli dell'efficienza e della redditività capitalistica, se cioè la rendita fondiaria ostacola un certo grado di sviluppo del capitale — bisogna eliminarla — anzi, diciamo, ridimensionarla. Ed ecco lo stato — non a caso sotto la pressione dei riformisti del movimento operaio — interviene per rendere legittimo l'esproprio delle aree.

Lo stato entra nel settore

Ma poiché al tempo stesso ha a sua volta interesse ad entrare come imprenditore nell'edilizia — e non più semplicemente come appaltatore — crea un regime doppio negli espropri, uno per l'edilizia pubblica e uno per quella privata. Non si tratta, come qualcuno ha subito detto, di un'intervento statale contro l'impresa privata, che avrebbe entusiasmato i nostri parlamentari comunisti; si è trattato di un accenno di ricatto per indurre anche l'impresa edile privata ad ammodernarsi, per sollecitare il capitale arretrato, per disarmare le piccole imprese. Al tempo stesso però lo stato ha messo in piedi una propria impresa edile assegnandole, tanto per cominciare, tutta l'edilizia scolastica, cioè una delle fette più consistenti di mercato. Probabilmente questo è lo inizio per un programma d'intervento statale nel settore che affronterà tutto il problema delle grosse infrastrutture. Tutto questo ovviamente è reso più facile dal fatto che, come in tutti gli altri settori-chiave, anche nella edilizia le piccole-medie imprese sono destinate a scomparire. I capitali necessari per il grande macchinario e in genere per le immobilizzazioni sono così alti che solo le maggiori imprese resistono oppure l'impresa pubblica.

Avremo dunque un contratto edili pubblici e un contratto edili privati? Si preparano attraverso queste ristrutturazioni nuove divisioni di classe?

E' troppo presto per rispondere. Ma tuttavia è su questi elementi della ristrutturazione del ciclo edile che l'attuale contratto degli operai edili, la gestione sindacale della lotta, la stessa piattaforma, vanno giudicati.

voro, concedendo in cambio quelle tutele ai lavoratori che anche la legge borghese prevede. Non è raro quindi leggere sui giornali negli ultimi due anni di interventi sempre più frequenti di ispettori del lavoro sui cantieri edili per riscontrare situazioni di occupazione « illegali » (minori ecc.). Al tempo stesso però l'occupazione decresce, in misura ancora lieve in termini assoluti, in misura impressionante come percentuale di lavoro rispetto al capitale fisso. La figura dell'edile muratore è destinata ad assottigliarsi, i tempi di costruzione debbono essere accelerati. Si punta ovviamente sul pre-fabbricato e il cantiere edile diventa una fabbrica di montaggio degli elementi pre-fabbricati. Ovviamente la figura di operaio che predomina in una fabbrica del genere è l'addetto-macchina delle grandi operatrici di movimento terra e di montaggi pezzi. Il tutto comporta un'accentuata qualificazione e una divisione più stretta del lavoro. Ma questo naturalmente è il primo passo: quello successivo sarà di accelerare i ritmi della giornata lavorativa del ciclo edile. L'altro elemento importante che in un certo senso integra la pre-fabbricazione è la crescente importanza dei prodotti chimici o affini nella costruzione, soprattutto di tipo abitativo. Alcune grosse industrie del settore, come la SIR, espongono già oggi propagandisticamente la « casa chimica » o la « casa di plastica ».

La « liberazione del suolo »

Ma tutto questo è ancora secondario rispetto a quanto avviene nel mondo dei capitalisti sul problema del

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	
Sede di Sassari - 1° Versamento	25.000	Pescatori e studenti - Mol-fetta	20.000
Sede di Pescara	36.000	Il compagno Giandomenico - Roma	3.000
Compagni di Fidenza	20.000	R. D. - Fidenza	50.000
Simpatizzante Avanguardia Operaia - Milano	1.000	E. B. in memoria dei compagni Pinelli e Serantini - Milano	5.000
Un cislino della S.C.A.I. - Milano	5.000	Compagni imbianchini - Siena	20.000
Insegnanti milanesi	15.000	Un P.i.D. di Trani (Bari)	1.000
C. G. - Un compagno del PCI - Milano	1.000	Sede di Forlì	9.000
Nani - Ex partigiano - Milano	1.000	Sede di Massa	20.000
Operaio Alfa	5.000	I compagni del Collettivo Chimica Industriale - Bologna	15.250
Sede di Pavia - 2° versamento	94.000	Sezione di Sarzana	81.000
Sede di Milano	44.400	Rosanna e Maurizio - Non mollare - Mestre	100.000
Sezione Lambrate - Milano	16.000	F. O. - Pontedera	2.000
Operaio della Tagliabue - Milano	500	Operai Necchi - Pavia	52.000
Compagni di Limbiate - Milano	3.500	Gruppo Pinelli - Mortara - 1° versamento	5.000
Compagni Assicurazioni Generali - Venezia	15.000	B. V. - Torbole (Trento)	10.000
Un compagno di Torre di Fine	10.000	T. M. e G. - Trento	6.000
Un compagno del Manifesto - Mestre	2.000	L. R. - Viareggio	300
Sede di Venezia	27.000	2 compagni del PCI di Salerno	2.000
Sede di Mestre - Marghera	90.000		
Sede di Viareggio	80.000		
		Totale	892.950
		Totale precedente	4.544.620
		Totale complessivo	5.437.570

IRLANDA: strage in un bar cattolico a Derry. L'IRA colpisce i centri commerciali delle maggiori città

BELFAST, 22 dicembre

Attaccando le truppe inglesi e i centri commerciali in tutte le maggiori città dell'Irlanda del Nord, l'IRA ha al tempo stesso dato una adeguata risposta all'ennesima strage di civili organizzata dall'imperialismo inglese e ha inflitto un grave colpo alle speculazioni natalizie.

leri si era verificata a Derry una nuova spaventosa provocazione: due uomini armati, subito definiti « estremisti protestanti » ma con ogni certezza pedine dei servizi segreti inglesi (ormai esperti in queste imprese), sono penetrati in un bar cattolico nella zona del ghetto adiacente a quella protestante. Il locale era affollato per la trasmissione televisiva di una partita di calcio. I due sicari hanno aperto il fuoco con i mitra indiscriminatamente contro tutti gli avventori, in maggioranza uomini e donne anziani, uccidendo cinque persone e ferendone più o meno gravemente altre 15. E' stato subito sottolineato che mai si erano verificati incidenti tra le due comunità in quella zona di Derry, e che i rapporti erano migliori che in tutto il resto del paese.

Poche ore dopo l'eccidio scattava un'operazione militare identica a quella che cinque mesi fa culminò

con l'occupazione militare di tutti i quartieri cattolici nordirlandesi e l'arresto di centinaia di persone, perlopiù civili. A Derry in particolare, ma anche a Belfast, Armagh e in altri centri, migliaia di soldati inglesi e collaborazionisti, con carri armati ed elicotteri, hanno invaso strade, piazze, case, trascinando la gente per le strade, arrestando, perquisendo chiunque, malmendo i fermati, sottoponendo ai soliti interrogatori con sevizie i « sospetti ».

Ma gli inglesi hanno a loro volta dovuto subire una serie di attacchi senza precedenti della resistenza armata. I padroni si erano illusi di cavare dalle festività natalizie quei superprofitti che li ricompensassero in qualche misura delle perdite inflittegli dalla lotta armata e dalla disobbedienza civile. A coprire lo scenario delle rovine erano state allestite le solite — e quanto grottesche in queste circostanze — decorazioni celebrative. Ma Belfast e tutte le altre maggiori città nordirlandesi sono state colpite nelle ultime 36 ore da una ondata di esplosioni che hanno distrutto quasi tutto quanto restava dei rispettivi centri commerciali.

Le esplosioni sono avvenute a dozzine, a Belfast, Derry, Lurgan, Armagh e in altre città. Oltre 40 sono

stati gli attacchi a fuoco condotti dai guerriglieri contro reparti e postazioni inglesi e collaborazionisti. Il numero delle vittime militari non è stato reso noto dalle autorità inglesi. Ad Armagh è stato ucciso nella sua casa un famigerato aguzzino: William Johnston, uno dei capi della polizia fascista dell'Ulster. Altri due morti si sono avuti tra le file del collaborazionista Ulster Defence Regiment. In imboscate sono morti almeno cinque soldati. A parte i cinque vecchi trucidati a Derry, gli inglesi non hanno saputo rispondere che con la continuazione della serie degli « assassini misteriosi », uccidendo altri tre civili cattolici (uno fulminato con raffiche di mitra alla fermata dell'autobus, un altro, macellaio, trovato appeso a un gancio del suo negozio, un terzo freddato alle spalle), e intensificando gli arresti in massa.

A Dublino, colui che, dopo l'arresto di MacStiofain, è considerato il facente funzione di capo di stato maggiore dell'IRA Provisional, Dave O'Connell, scampato l'altro giorno per un pelo a un tranello tesogli dalla polizia fascista di Lynch, ha annunciato che l'IRA osserverà ora una tregua dalla mezzanotte del 22 alla mezzanotte del 25 dicembre. Le organizzazioni fasciste protestanti hanno risposto che non la rispetteranno.

Sempre a Dublino, nell'indifferenza di tutta la Resistenza militante, si è svolto nei giorni scorsi il congresso dell'IRA Official, una forza che rinunciando da tempo alla difesa armata contro il genocidio imperialista, ha perduto ogni residua funzione nel momento in cui gli stessi imperialisti hanno fatto propri gli obiettivi riformisti che gli Official sbandieravano: la « democratizzazione » del regime coloniale nell'Ulster, tramite modifiche costituzionali, rappresentanza proporzionale, riforme sociali. L'IRA Official ha confermato tutti i suoi dirigenti e ha deciso di partecipare a qualsiasi elezione nella colonia del Nord e nella neocolonia del Sud.

A Dublino sono stati arrestati due agenti segreti inglesi. E' diffusa l'opinione che essi siano coinvolti nelle tragiche esplosioni di Dublino del 2 dicembre, che agevolano il passaggio in parlamento delle leggi fasciste contro l'IRA.

ARGENTINA: esplodono le contraddizioni del « peronismo »

Dopo il rilascio (riscatto 600 milioni) del capitalista Grove

Peron, rientrato in Spagna dopo un mese di soggiorno quasi vigilato in Argentina, si è lasciato alle spalle un'Argentina dove l'unico dato a prima vista rilevabile del « ritorno », è il fallimento dell'operazione cui la borghesia argentina e l'imperialismo straniero l'avevano chiamato: la « pacificazione nazionale », cioè l'integrazione nei disegni di restaurazione borghese di quei ceti popolari la cui insubordinazione avrebbe dovuto essere ricondotta nell'ambito del riformismo sindacale giustizialista.

Sia durante la presenza di Peron, sia subito dopo la sua partenza, infatti, le contraddizioni all'interno di quel coacervo di forze sociali e di interessi economici che va sotto il termine di « peronismo » sono esplose più violente che mai e, significativamente, ha fatto ritorno sulla scena la

opposizione violenta al regime oligarchico dei gorilla, espressasi in una serie di scontri di massa, di conflitti violenti all'interno del movimento giustizialista tra ala collaborazionista e ala rivoluzionaria, e di rapimenti di grossi capitalisti da parte dei guerriglieri. Di questi il più clamoroso è stato quello dell'industriale inglese Ronald Grove, nel quale l'Esercito Rivoluzionario del Popolo (ERP) ha voluto colpire una delle più formidabili concentrazioni di interessi imperialistici in Argentina (il gruppo monopolistico inglese « Vestey »).

Grove è stato liberato dopo otto giorni di prigionia, in condizioni di salute definite eccellenti, al termine di trattative condotte unicamente tra la « Vestey » e i guerriglieri, e dopo il pagamento di un riscatto che si fa ammontare a oltre 600 milioni di lire.

COLOMBIA: occupazioni delle terre. Attacchi guerriglieri

Combattimento tra le forze della repressione e i guerriglieri dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) si sono verificati nella regione di Chucuri, teatro, secondo le stesse ammissioni del regime, di una guerriglia di crescenti proporzioni, con un vasto appoggio di massa. Si apprende ora che il 14 novembre scorso (le informazioni vengono dai contadini della zona) la 5ª brigata dell'esercito governativo è stata severamente impegnata in combattimento da reparti dell'ELN al comando di José Solano Sepulveda. I militari hanno avuto tre morti, mentre i compagni dell'ELN hanno perso due uomini. Gli stessi reparti guerriglieri hanno anche attaccato un'unità dell'esercito in perlustrazione a El Carmen San Vicente de Chucuri, provocando la morte di 6 soldati, tra i quali il comandante del presidio della zona.

Azioni di massa sono state compiute dai contadini contro la mancata promessa del regime di redistribuire e di espropriare i più grossi proprietari latifondisti. Centinaia di famiglie hanno occupato con la forza numerosi terreni nelle zone di Palermo, Gigante, Rivera, Campo Alegre, Aipe, nella regione di Huila (dove ugualmente la guerriglia è molto attiva). Ad Aipe le famiglie di contadini, malgrado che i poliziotti avessero distrutto subito le loro capanne provvisorie, hanno difeso e mantenuto l'occupazione delle terre e delle aziende agricole. Parte dei contadini, per mancanza di coordinamento, sono stati tuttavia cacciati dalla polizia e internati in un campo di concentramento dove è negato ogni accesso agli aiuti esterni per i feriti e i malati.

La crescente partecipazione del clero progressista alla lotta dei contadini, degli studenti e dei guerriglieri è stata illustrata dai provvedimenti di espulsione proposti dal governo regionale di Bolivar e approvati dal governo centrale. Nel provvedimento è detto che « i loro sermoni costituiscono una minaccia permanente all'ordine pubblico ». I sacerdoti, tutti di origine spagnola, sono stati accusati anche di aver rivolto appelli all'insurrezione contadina e di aver offerto assistenza alla guerriglia dell'ELN.

EGITTO

AGITAZIONI NELLE UNIVERSITÀ

22 dicembre

I tentativi del regime di Sadat, di smorzare sul nascere la rivolta studentesca — prevista per la riapertura delle università — attraverso un alternarsi di interventi paternalistici e repressivi, stanno rivelandosi vani. Da due giorni filtrano con crescente insistenza attraverso le maglie della censura notizie su agitazioni studentesche di vaste proporzioni nelle due maggiori università del paese, Cairo e Alessandria, teatro da molti anni dell'opposizione di massa, insieme alle grandi fabbriche metallurgiche della periferia del Cairo, al regime di Nasser e poi di Sadat.

Scontri con la polizia si sono verificati in entrambe le città. I poliziotti si sono scatenati in particolare contro gli studenti palestinesi, molti dei quali appartenenti al Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina e ad altre organizzazioni rivoluzionarie palestinesi. Otto di questi compagni sono stati arrestati e sono ora sottoposti ai famigerati interrogatori della polizia politica di Sadat.

Sadat aveva cercato di prevenire l'attesa agitazione studentesca recandosi alcuni giorni fa, per la riapertura di tale ateneo, ad Alessandria e facendo magniloquenti discorsi sull'unità nazionale necessaria per vincere la solita « battaglia del destino » con Israele. I suoi sforzi erano stati sostenuti poi dal capo di stato maggiore dell'esercito egiziano, Saad Eddin El Shazli, e dal segretario del comitato centrale del partito unico egiziano (Unione Socialista Araba), Syaed Marei, i quali avevano ancora una volta ripreso il logoro filo della demagogia militarista e nazionalista, il cui unico scopo è di soffocare le contraddizioni di un regime fallimentare e socialmente sempre più reazionario. El Shazli, in particolare, con la scusa della « battaglia del destino », ha annunciato un enorme aumento delle spese militari egiziane, che dovrebbero superare entro cinque anni, con quelle degli altri paesi arabi, le spese di Israele.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LA PROVA DI FORZA DEGLI OPERAI DI POMIGLIANO

POMIGLIANO D'ARCO, 22 dicembre

La risposta di massa degli operai di Pomigliano d'Arco contro la provocazione della polizia è stata una verifica della capacità degli operai di legare la forza crescente dentro la fabbrica con la lotta dura all'esterno; ed è stato anche un rifiuto concreto del corteo dimostrativo, privo di obiettivi politici e fisici.

Mercoledì sera all'Aeritalia molti impiegati non avevano fatto lo sciopero a fine turno. Quelli che invece erano usciti avevano avuto una specie di tessera da esibire la mattina successiva: il picchetto era stato fatto proprio come risposta agli impiegati crumiri, e gli impiegati crumiri hanno avuto la brillante idea di chiamare la polizia. L'intervento provocatorio dei carabinieri è avvenuto verso la fine dello sciopero, quando davanti ai cancelli erano rimasti solo una trentina di operai. A questo punto alcuni hanno gridato « polizia fascista ». Il maresciallo dei CC, con aria guappesca, si è avvicinato, chiamando gli operai « conigli » e invitando chi aveva pronunciato quella frase a ripetergliela in faccia. Un coro di voci si è levato « cornuto! ». Per lavare l'onta, il maresciallo ha ordinato una carica contro il cancello dietro il quale si erano raccolti gli operai. Da questo momento in poi la situazione è

andata precipitando per loro: ricacciati dal parcheggio dagli operai dell'Aeritalia che erano usciti in massa dalla fabbrica, si sono ritrovati chiusi in mezzo a questi e agli operai dell'Alfa Romeo. La notizia della carica della polizia, è girata molto rapidamente: tutti gli operai dell'Alfa Sud hanno abbandonato i posti di lavoro, lasciando in moto le catene di montaggio e di corsa si sono precipitati fuori.

Un corteo di 10.000 operai (nessuno a mani vuote), dopo aver cercato invano i carabinieri che si erano letteralmente dileguati, alcuni malconci e salvati a stento dai sindacalisti, ha bloccato la ferrovia e la statale: mentre un gruppo è rimasto a presidiarla, il grosso è andato all'autostrada.

La combattività e la chiarezza della massa degli operai ieri ha fatto giustizia dei sindacalisti e di tutti i falsi « sinistri »: chi ha scelto di restare fino in fondo con gli operai, è rimasto sempre in prima fila. Tutti gli altri sono stati travolti anche fisicamente da questa immensa forza. In piazza è saltata completamente ogni differenza tra le tre fabbriche: l'Aeritalia con la sua tradizione di lotta, con la sua maturità politica e capacità di individuare gli obiettivi concreti da colpire, si è saldata con la clas-

se operaia dell'Alfa Romeo e con quella giovane dell'Alfa Sud che, nel giro di pochi mesi, è diventata il cuore dei grossi cortei di Napoli. Questa dimostrazione di forza va vista come un altro passo avanti rispetto al corteo del 18 dicembre, nel quale la esigenza degli operai di identificare forme di lotta e obiettivi precisi, era venuta fuori in maniera esplicita nella richiesta di sciopero generale, nella netta contrapposizione a tutta la politica sindacale, nella deviazione del percorso del corteo, voluta ed effettuata dai compagni dell'Aeritalia.

Della giornata di ieri l'Unità non riporta niente: né i blocchi stradali, né l'azione vincente degli operai contro i carabinieri. Parla solo di « forte manifestazione che ha avuto il significato di una sdegnata e civile protesta ».

Gli stessi consigli di fabbrica minimizzano questa disponibilità operaia alla lotta dura, mostrando ancora una volta di avere paura delle masse: infatti per oggi hanno proclamato due ore di sciopero a fine turno.

Gli operai invece sono sempre più soddisfatti della loro forza. Questa mattina all'ingresso in fabbrica erano entusiasti ed orgogliosi della giornata di ieri; « ce li mangiamo tutti » gridava un operaio fregandosi le mani: cioè poliziotti, governo e padroni.

scala le pause programmate, anticamera del decretone.

Stamattina, dopo le assemblee a cui hanno parlato anche i compagni, si è formato un grosso e combattivo corteo dei turni A e B. Era composto da un migliaio di operai che al canto di Bandiera Rossa, alternato agli slogan contro il governo, per il Vietnam e sui nuovi partigiani, si è diretto alla palazzina dei dirigenti.

La delegazione dell'esecutivo del consiglio di fabbrica che è salita a parlare, ha rinfrescato le idee ai dirigenti sulla volontà di lotta degli operai.

Riguardo alla voce, che era girata insistentemente, della programmazione di licenziamenti alle Imprese, la direzione ha creduto opportuno venire a più miti consigli dichiarando che i licenziamenti non avverranno.

Pirelli di Settimo: 1000 OPERAI IN CORTEO ALLA DIREZIONE

22 dicembre

Un convegno degli esecutivi della Pirelli, Michelin, Ceat, Firestone, Goodyear, ieri ha deciso di coordinare la lotta contro la ristrutturazione e per i livelli di occupazione.

Cosa voglia dire non si sa. Si può capire da questo comunicato che è stato appeso all'interno della Pirelli di Settimo: « come concordato con l'esecutivo, nei giorni fra Natale e capodanno verranno concessi permessi agli operai che ne abbiano seria

necessità a condizione che gli operai presenti si prestino ad eventuali spostamenti senza difficoltà ». Già in alcuni reparti ci sono le « pause programmate », da alcuni mesi il padrone sposta gli operai da un reparto all'altro, senza che nessuno apra bocca. Adesso l'esecutivo ha dato via libera al padrone per farlo dappertutto. Questo vuol dire non solo che parecchi operai perderanno dei soldi, ma che il padrone si può preparare meglio a introdurre su larga

L'Aquila

ALLA SIEMENS DECISE AZIONI DEGLI OPERAI CONTRO CAPI E CRUMIRI

2.000 STUDENTI SI UNISCONO AL CORTEO OPERAIO PER LE VIE DELLA CITTÀ

L'AQUILA, 22 dicembre

Gli ultimi episodi di lotta alla Siemens dell'Aquila hanno visto azioni molto decise contro i capi, i dirigenti, e i crumiri. Durante le ore di sciopero per il contratto, molti capetti sono stati maltrattati, i crumiri sono stati buttati fuori dai cortei interni e accolti da frutta marcia e frastuono di clacson. Questi episodi hanno fatto scatenare una campagna di stampa antioperaia sui giornali padronali locali. In risposta a questo i sindacati hanno indetto 7 ore di sciopero e un corteo che però ha visto una limitata presenza operaia. Al corteo si sono uniti 200 studenti che hanno scioperato secondo le indicazioni di Lotta Continua e della FGCI.

In una conferenza stampa il sindacato ha subito messo le mani avanti affermando che le violenze non ci sono state, che la violenza è estranea al movimento operaio.

Ora cominciano ad arrivare le denunce contro gli operai.

Milano

GLI OPERAI DELLA BRED A TERMOMECCANICA RIFIUTANO DI LAVORARE A NATALE

MILANO, 22 dicembre

Alla Breda Termomeccanica la direzione ha chiesto per il giorno di natale 50 comandanti per l'opera di manutenzione. In realtà questi operai verrebbero impiegati per la produzio-

ne. Quello che è incredibile è che alcuni delegati si sono fatti portavoce di questa proposta e per convincere gli operai hanno riportato la minaccia della direzione, quella di una decurtazione del salario. All'invito dei delegati gli operai hanno risposto con un secco no, perché a Natale non si lavora. Ora i delegati stanno nuovamente trattando con la direzione: questa volta si parla dell'impiego di 6 o 7 operai.

Al cantiere di Palermo

LA DIREZIONE CHIEDE I COMANDATI: 8 ORE DI SCIOPERO

PALERMO, 22 dicembre

Per il terzo sabato consecutivo la direzione dei cantieri navali ha cercato di attuare l'uso dei « comandati », ma gli operai stavolta hanno risposto in maniera compatta decidendo lo sciopero totale per tutte le otto ore. Nessun operaio è entrato, la combattività dei metalmeccanici dei cantieri è più forte che mai.

Ancora una volta la classe operaia dei cantieri dimostra di essere la testa e il cuore del proletariato di Palermo, riuscendo a impedire ogni manovra padronale e decidendo all'improvviso uno sciopero per tutta la giornata al di là di ogni limite programmato per gli scioperi contrattuali.

Torino: perizia sulle "ferite" del brigadiere che accusa Lovisolo

22 dicembre

Per il compagno Giorgio Lovisolo, arrestato lunedì sera, la difesa ha

chiesto la perizia delle ferite riportate dal brigadiere Berardi Mario che accusa Giorgio di averlo colpito all'addome con una grossa pietra. La perizia dovrebbe svolgersi il giorno 29 dicembre. L'accusa è formulata in maniera tale da dare al compagno la impossibilità reale di difendersi. Infatti chiunque si presentasse a testimoniare, potrebbe venire incriminato anche lui per corteo non autorizzato, visto che la questura sostiene che dal momento in cui i poliziotti di Voria hanno attaccato il corteo, tutti i compagni presenti si trovavano automaticamente a far parte di un corteo non autorizzato.

La repressione nell'esercito: 19 MESI PER INSUBORDINAZIONE

22 dicembre

Ci è giunta solo ora la notizia di una gravissima sentenza emessa più di un mese fa dal tribunale militare di Cagliari ai danni del compagno Giacomo Cretti, che ora si trova rinchiuso nel carcere militare di San Bartolomeo. Il compagno Cretti, che prima di partire militare aveva partecipato a Milano alle lotte per la casa, era stato inviato prima in una caserma di Napoli, poi, per punizione, ad un reparto di Cagliari. Qui era stato arrestato per « rifiuto di eseguire un ordine » e per « resistenza ed oltraggio ». Il tribunale militare lo ha condannato con una sentenza di incredibile durezza: un anno e sette mesi di reclusione, per cui il compagno Cretti non ha potuto usufruire della condizionale. D'altra parte le norme fasciste che regolano la « giustizia » militare non prevedono neppure l'appello.

MILANO: gli operai al convegno contro i trasferimenti dei pretori democratici

Il pubblico proletario abbandona l'aula gridando « l'unica giustizia è quella proletaria »

Si è svolto oggi, nell'aula magna di palazzo di giustizia, un convegno, indetto dal sindacato avvocati, sul tema degli illegali trasferimenti dei pretori della sezione lavoro, Montera, Canosa e Federico, contro l'esonero del procuratore Fiasconaro dall'inchiesta su Freda e Ventura, contro le richieste di Calamari di trasferire i giudici di Pisa.

Il convegno si basava su alcune relazioni giuridiche, svolte da professori universitari e da giudici più o meno democratici, che partivano tutte dalla considerazione dei principi costituzionali che tutelano i giudici da abusi simili a quelli proposti da Trimarchi o Calamari. Il limite fondamentale di queste argomentazioni è che si mangiavano la coda nella misura in cui erano ricche solo di proposte astratte.

E' stato alla fine delle relazioni, quando doveva aprirsi il dibattito, che sono avvenuti i fatti più clamorosi:

un compagno del comitato di difesa e lotta contro la repressione ha infatti preso la parola per chiedere al presidente, il repubblicano Covi, che potessero intervenire anche gli « estranei » e cioè i non avvocati e magistrati: il presidente ha opposto un netto rifiuto e più tardi, l'ha motivato dicendo che il presidente della corte d'appello (quel Trimarchi contro la cui decisione si doveva protestare), aveva concesso l'aula solo a patto che parlassero unicamente gli addetti ai lavori.

A questo punto la stragrande maggioranza dei presenti si alzava e usciva dall'aula improvvisando un breve corteo al grido « L'unica giustizia è quella proletaria ».

L'impotenza con cui i riformisti di ogni tendenza hanno risposto al ricatto dimostra una volta di più, se ce ne fosse ancora bisogno, l'assoluta inutilità del confronto « civile e democratico » tutto interno agli ad-

detti ai lavori. La strada per bloccare il disegno di fascizzazione della magistratura, che queste richieste di trasferimenti chiariscono anche al più inguaribili ottimismo, sta, tutto al contrario, nella capacità di investire di questi problemi il proletariato legando strettamente questi aspetti all'attacco generale alle condizioni di vita che il governo Andreotti sta portando avanti. E la presenza in aula di molti operai della Pirelli che vedevano nel trasferimento dei giudici che gli avevano dato ragione nel processo contro Leopoldo per il taglio delle buste paga un attacco contro la loro lotta autonoma, dimostra che su questa strada si può ancora andare molto avanti.

La manifestazione di oggi è stata un primo passo, che però ha un grande significato nella misura in cui non resterà isolato e sarà seguito da nuove iniziative di mobilitazione e di lotta.

2 processi contro operai Fiat

Per avvenimenti del '69, e nonostante l'amnistia

Si stanno svolgendo presso il tribunale di Torino due processi analoghi contro operai e delegati accusati di sequestro di persona nei confronti di impiegati alla palazzina di Mirafiori e negli uffici della Fiat Avio. In tutto sono imputati 24 operai, 5 della Avio e 19 di Mirafiori che la « giustizia » non ha ritenuto di dover amnistiare come tutte le altre migliaia di operai accusati durante l'autunno caldo. E' significativo che la magistratura decida di far svolgere i processi proprio ora, in un momento generale di lotta operaia.

I due episodi sono simili. Alla Fiat Avio un corteo di operai andava alla palazzina degli uffici per convincere gli impiegati a scioperare. Fermatisi sulle scale incominciavano a chiamarli allo sciopero. Gli impiegati impauriti si chiusero negli uffici ed in seguito presentarono denuncia per « sequestro di persona » sostenendo che per paura degli operai avevano dovuto rimanere negli uffici e rinunciare all'ora di refezione. Non ci fu nell'occasione violenza di nessun tipo; bastò infatti la sola presenza degli

operai perché i crumiri non si sentissero più in grado di muovere un passo, e perché non si rendessero conto, come ha dimostrato la difesa nel sopralluogo della palazzina, che esistevano altre strade per cui avrebbero potuto uscire. Il processo si dovrebbe concludere domani con l'assoluzione di tutti gli imputati facendo cadere un'ennesima montatura poliziesca.

Rinviato invece al 15 gennaio il processo contro i diciannove operai di Mirafiori, anch'essi denunciati per sequestro di persona, e stralciati tra le centinaia di avanguardie che la Fiat sospese e denunciò durante l'autunno del '69. Tra di essi ci sono molte avanguardie delle lotte attuali alla Mirafiori.

NAPOLI: il 24 dicembre veglia per il Vietnam

Il movimento studentesco si fa promotore nella notte tra il 24 e il 25 dicembre dalle ore 17 in poi di una veglia per la pace nel Vietnam, contro i crimini dell'imperialismo americano, che si terrà innanzi all'università centrale.

Il MS fa appello a tutti coloro che credono nel valore della pace e si battono per essa affinché anche il popolo napoletano si schiererà sempre più decisamente contro i crimini della guerra di aggressione americana e a fianco del popolo vietnamita che si batte per la pace. Nixon appare sempre più davanti alle coscienze dei popoli come un criminale di guerra, non ha più alcuna scusante per non

firmare la pace col Vietnam. Nixon contro la volontà di pace del popolo americano e di tutti i popoli del mondo, continua ostinatamente a sacrificare migliaia di vite umane, inasprendo i bombardamenti e le azioni di guerra.

Ora più che mai in tutto il mondo si leva lo sdegno e la protesta dei popoli contro il governo americano, tutti i sinceri democratici, i progressisti debbono stringersi sempre più attorno al popolo vietnamita per fermare la mano agli aggressori americani.

Durante la veglia saranno raccolti fondi e medicinali per il popolo vietnamita.

IL PCI E I COMUNISTI

(Continuaz. da pag. 1)

za, non lascia calpestare i propri diritti e la propria autonomia di classe, si scontra con la polizia e se ne assume i rischi. Se facessimo come dice Coppola, i pieni poteri alla polizia glieli daremmo noi, e non Andreotti e Rumor. Il buon militante comunista non è il fuggiasco di cui parla Coppola, bensì chi scende in piazza, con un'unica condizione, quella di collegarsi in modo corretto alla coscienza e alla volontà di massa. I compagni che sono scesi in piazza, a decine di migliaia, il 12 dicembre, sapevano che questa condizione c'era. Coppola preferisce invece collegarsi alla coscienza e alla volontà degli altri gruppi dirigenti parlamentari, e scegliere l'unità coi repubblicani e con i dirigenti democristiani di sinistra. Faccia pure.

L'ultima perla di Coppola riguarda la polizia. Coppola parla degli « istituti repressivi e persecutori che covano in questo corpo armato concepito ed educato come un organismo sovrapposto al popolo e alle leggi ». A un simile « corpo armato » la linea dei dirigenti del PCI lascia totale campo libero. Protestano — legalmente, s'intende — contro il fermo di polizia, ma non dicono una parola su come ridurre e colpire il prepotere della polizia. O vogliono farci credere che un governo diverso da quello Andreotti — il monocolori Fanfani o Rumor, per esempio, al quale Berlinguer ha già promesso la sua benevolenza — cam-

bi qualcosa al regime di polizia? Berlinguer chiede « un governo chiuso a destra », e intende senza Almirante e Malagodi, e non senza la destra più forte, quella della DC, dello stato, delle forze di polizia, al servizio dei grandi padroni. Su questo punto meglio farebbe Coppola a tacere. Ai bei tempi in cui i padroni strizzavano l'occhio al PCI, convinti che gli operai sarebbero tornati a faticare e obbedire in cambio di quattro chiacchiere sulle riforme, andava molto di moda parlare del disarmo della polizia. Ne parlavano i dirigenti del PCI e i sindacalisti, e ne parlavano anche i grandi padroni. Mariano Rumor, il presidente della strage di stato, il ministro attuale del fermo di polizia, dichiarava il 15 aprile del 1969, al parlamento, che « il disarmo della polizia è auspicabile ». Dopo di allora, « gli operai non sono tornati a faticare e a obbedire, i padroni si sono spostati sempre più a destra, la DC ha tenacemente restaurato il fascismo nello stato, e la polizia è diventata sempre più potente, prepotente e indisturbata. Ha continuato ad ammazzare — coi candelotti, coi voli dalla finestra, con le legnate, con i mitra — e Rumor non auspica più il disarmo, ma propone il fermo.

In questi anni, l'odio proletario per la polizia si è fatto più politico e preciso. La strage di stato e la reazione antioperaia hanno messo a nudo i meccanismi della violenza poliziesca, hanno dato nome e cognome ai peg-

FIRENZE: scarcerati tutti i compagni

FIRENZE, 22 dicembre

Gli 11 compagni condannati in seguito agli incidenti ai comizi fascisti di Firenze, piazza della Signoria e piazza Dalmazia, e di Prato, in carcere da otto mesi, sono stati scarcerati ieri.

Hanno ottenuto la libertà provvisoria grazie alla legge appena passata in parlamento, ma intanto non possiamo sottovalutare che questi compagni hanno passato otto mesi in galera, che nella volontà di Calamari e soci hanno voluto significare anche un'intimidazione per chiunque faccia dell'antifascismo una pratica militante e quotidiana.

gli aguzzini del regime. La classe operaia ha imparato a conoscere i suoi peggiori nemici dentro la truppa armata della classe dominante, e a proporsi di colpirli, così come nelle fabbriche ha imparato sempre più a colpire i crumiri, i fascisti, i capi, a guidare la sua epurazione. Questa coscienza e questa volontà di massa — la volontà di disarmare la polizia per armare il proletariato, di epurare i centri del fascismo di stato, fin da oggi, nella lotta, di colpire i nemici peggiori dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, fin nel cuore dello stato borghese — è questo che spaventa Coppola e Berlinguer, che riduce le loro denunce contro le « illegalità » poliziesche a miserande lamenti. Oggi, nel momento in cui ufficialmente « si propone, con una fredda e provocatoria volontà di vendetta antioperaia, il fermo di polizia, persino le vecchie parole d'ordine sul disarmo sembrano terribili a Coppola e soci. Il revisionismo si spaventa della sua ombra. Aprendo, in primavera, la sua terroristica campagna elettorale, Andreotti poteva permettersi addirittura di scrivere: « Finalmente si è smesso di invocare il disarmo della polizia, e tutti dovrebbero aver capito come fossero sciocche e pericolose certe posizioni politiche ».

Può darsi che Coppola e Berlinguer abbiano capito, ma noi no. Noi siamo testoni. Noi, a disarmare la polizia, siamo sempre più intenzionati. E Coppola ci perdonerà se pensiamo che i proletari, compresi i militanti di base del PCI, sono testoni come noi, e magari anche di più.